



Una “lobby” per i poveri in un’economia sostenibile

Carissimi

siamo ancora in piena pandemia, s’inizia a intravedere la fine del tunnel, ma siamo ancora nella notte. L’emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica.

Nulla sarà come prima per le famiglie che hanno subito perdite umane.

Nulla sarà come prima per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario.

Nulla sarà come prima anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività.

Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda.

Nulla sarà come prima

per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l’incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell’agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Nulla sarà come prima

per tutte le realtà del Terzo settore e particolarmente quelle afferenti al mondo ecclesiale. Già in queste settimane abbiamo registrato gravi difficoltà nel sostenere gli oneri economici di queste imprese (scuole paritarie, case di riposo, cooperative sociali ...), soprattutto nei confronti di coloro che vi lavorano. Per altro, non avendo finalità di lucro, le loro attività si svolgono, in gran parte, con margini di sicurezza economica molto ridotti. Non solo i prossimi mesi, ma il loro stesso futuro, rischia di essere pregiudicato.¹

È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest’anno. In questo tempo di troppe incertezze, troppe tensioni, troppi problemi complicati», «non viene spontaneo» parlare di «festa del lavoro» o «dei lavoratori.

Il Primo Maggio dunque sia occasione per scrivere insieme una pagina nuova.

Il lavoro “in crisi”

In un sistema che – quando mette al centro l’esclusivo benessere dei consumatori e la crescita dei profitti delle imprese – è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro. Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone «scartate» come i cinquantenni che se licenziati, faticano non poco a trovare una nuova opportunità di lavoro.

¹ Liberamente ripreso dal messaggio della CEI per il 1 maggio 2021.

Il problema del lavoro s'intreccia con altre dimensioni di insostenibilità tipiche dei nostri giorni. Già prima dell'emergenza del Covid-19, lo svolgersi degli eventi è stato un continuo susseguirsi di emergenze sul fronte del lavoro e dei cambiamenti climatici. Si tratta di emergenze correlate, al punto che in alcuni casi (come per la Raffineria ENI di Stagno) prospettano l'ingiusto dilemma di dover sacrificare un problema per cercare di risolvere l'altro. In realtà, quello che l'attualità ci sta chiedendo di affrontare, senza ulteriori ritardi o esitazioni, è una transizione verso un modello capace di coniugare la creazione di valore economico con la dignità del lavoro e la soluzione dei problemi ambientali (riscaldamento globale, smaltimento dei rifiuti, inquinamento).

«Nessuno deve perdere lavoro per il coronavirus» è stato lo slogan ripetuto all'indomani della crisi: è fondamentale che questo appello abbia successo, evitando le conseguenze negative di breve e medio termine. Sono auspicabili misure di aiuto a famiglie ed imprese che sappiano fare attenzione a proteggere tutti, soprattutto le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari o quelli con contratti a tempo determinato. Il problema per i lavoratori più esposti non è solo quello della perdita del salario o dell'occupazione, ma anche quello delle condizioni sul luogo di lavoro.

Dobbiamo altresì avere il coraggio di guardare alla schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti: sono sfruttati come forza quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. Dobbiamo saper trasformare le reti di protezione contro la povertà – essenziali in un mondo dove creazione e distruzione di posti di lavoro sono sempre più rapidi e frequenti – in strumenti che non tolgano dignità e desiderio di contribuire con il proprio sforzo al benessere del Paese.

Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità. L'impegno sociale, politico ed economico per un lavoro degno non passa attraverso la demonizzazione del progresso tecnologico. In ogni epoca della storia umana le rivoluzioni tecnologiche hanno sollevato i lavoratori dalla fatica e da mansioni ripetitive e poco generative, aumentando la creazione di ricchezza con la tendenza a concentrarla nelle mani dei pochi proprietari delle nuove tecnologie. Sono state le politiche fiscali progressive a redistribuire la maggiore ricchezza creata in occasione delle rivoluzioni tecnologiche nelle mani di molti, trasformandola in domanda diffusa e facendo nascere nuovi beni e servizi, attività, mestieri e professioni. Non è il progresso scientifico e tecnologico che "ruba" il lavoro, ma l'incapacità delle politiche sociali ed economiche di redistribuire la maggiore ricchezza creata.

L'orizzonte è quello dell'ecologia integrale della Laudato si', che riprende e attualizza il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa per far fronte alle nuove sfide. Abbiamo bisogno di un'economia che metta al centro la persona, la dignità del lavoratore e sappia mettersi in sintonia con l'ambiente naturale senza violentarlo, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e dipendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini e dai comportamenti delle imprese.

E' necessaria un'alleanza fra i corpi sociali per il lavoro dopo il Covid.

Nessuno deve rimanere escluso. Nessuno si salva da solo.

Solidarietà e alleanza da stringere fra tutti i corpi sociali per affrontare l'emergenza ed essere protagonisti di percorsi inediti.

Alleanza tra le istituzioni, anzitutto: meno burocrazia e più lungimiranza!

Alleanza tra scuola e mondo del lavoro.

Alleanza tra istituti di credito e imprenditori, chiamati a condividere un'idea di responsabilità sociale, per cui i soldi non servono per far soldi, ma per favorire intraprendenza operosa e promettente.

Infine: ***alleanza di tutti per vigilare sulle insidie del denaro sporco*** e delle procedure illegali, il denaro che viene dal male fa male.

Come Chiesa di Livorno ribadiamo la volontà di sostenere una ***“Lobby per i poveri”*** e per questo ci faremo protagonisti del dibattito sociale per far nascere idee e volontà per la risoluzione dei problemi territoriali tra i quali la Raffineria ENI, l'Interporto, il Porto e la Darsena Europa, i Bacini, la sanità e il nuovo Ospedale.

Incrementeremo la collaborazione con le amministrazioni comunali per ***l'emergenza abitativa***. Favoriremo in ogni modo ***l'assunzione dei cinquantenni***.

Stiamo avviando nuovi progetti di solidarietà per i giovani, dalla ***Casa Papa Francesco Junior*** a un ***Centro Giovanile*** inclusivo (il dialogo con il Comune di Livorno ad esempio è in essere da prima del Covid) dove ritrovarsi intanto il fine settimana per stare insieme, parlare, pregare, ballare, vedere film che fanno pensare ma al tempo stesso fare musica, fare teatro, fare cinema, fare politica (quando il voto ai sedicenni?), promuovere il volontariato.

Giovani cittadini si diventa essendo protagonisti della cultura e della società.

Le devianze si vincono generando interessi non con la repressione o la demonizzazione.

Il cambiamento avverrà se i giovani ne saranno i protagonisti perché è fisiologico la novità e il sogno appartengono ai bimbi. Speriamo di avere tanti adulti rimasti bambini!